

HENRIK IBSEN

La decisione di Nora

da *Casa di bambola*



AUDIO

Siamo nella parte finale dell'opera (vedi pag. 587). È la sera di santo Stefano, quando giunge la seconda lettera di Krogstad. Helmer la legge e la sua ansia si placa quando si rende conto che l'impiegato, convinto da Kristine, ha rinunciato a ricattarlo. Così il suo atteggiamento verso Nora cambia completamente: ridiventa gentile e affettuoso e perdona la moglie. Ma, ormai, Nora ha capito che non vuole essere più considerata una bambola e ha maturato la sua decisione: lascerà il marito e andrà per la sua strada, da sola, alla ricerca di se stessa.

CAMERIERA (*semivestita in anticamera*) Una lettera per la signora.

HELMER Dammela! (*prende la lettera e chiude la porta*) Sì, è di lui. Tu non l'avrai. La leggerò io stesso.

NORA E leggi!

HELMER (*vicino alla lampada*) Quasi non ne ho il coraggio. Forse siamo perduti tu e io. Eppure... devo, devo sapere. (*strappa la lettera, scorre alcune righe, nota un foglio incluso e manda un grido di gioia*) Nora!

NORA (*gli lancia uno sguardo interrogativo*)

HELMER Nora!... oh, bisogna che legga un'altra volta. Sì, è proprio così. Sono salvo, Nora, io sono salvo!

NORA E io?

Helmer, leggendo la lettera, passa dalla disperazione alla gioia.

HELMER Anche tu, beninteso. Siamo salvi tutti e due, tu e io. Guarda. Ti rimanda l'obbligazione¹. Scrive che si rammarica ed è pentito... che un felice cambiamento nella sua vita²... Ma ciò che scrive è del tutto indifferente. Noi siamo salvi, Nora! Nessuno può prendersela con te. Oh, Nora, Nora... mettiamo via queste brutte cose. Vediamo... (*dà un'occhiata al documento*) No, non voglio vedere. Tutta questa faccenda deve essere per me soltanto un sogno. (*lacerata l'obbligazione e le lettere, butta ogni cosa nella stufa e sta a guardare come arde*) Ecco, ora non esiste più. Scriveva che tu, dalla vigilia di Natale... oh Nora, devono essere stati tre giorni terribili per te³.

NORA In questi tre giorni ho combattuto un'aspra battaglia.

HELMER E hai sofferto e non hai trovato altra via d'uscita se non... ma, seppelliamo tutte queste brutte cose. Vogliamo gioire e ripetere: è passata, è passata! Però, ascoltami, Nora. Pare che tu non abbia ancora capito: è passata. Ma perché... codesto viso impietrito? Oh, mia povera piccola Nora, capisco, capisco, non vuoi ancora credere che ti ho perdonata. Così è però. Nora, ti giuro che ti ho perdonato tutto. So che ciò che hai fatto l'hai fatto per amor mio.

NORA È la verità.

HELMER Mi hai amato come una moglie deve amare il marito. Ti è mancata soltanto l'esperienza per valutare i mezzi. Ma credi forse che ti ami meno perché non sai agire senz'aiuto? Suvvia, appoggiami a me, ti sarò io consigliere e guida. Non sarei uomo se proprio questo impaccio femminile non ti rendesse ai miei occhi doppiamente attraente. Non badare alle parole dure che ho detto nel primo spavento, quando mi pareva che tutto mi dovesse crollare addosso. Ti ho perdonato, Nora, ti giuro che ti ho perdonato.

NORA Ti ringrazio del tuo perdono. (*Esce a destra.*)

HELMER Su, rimani... (*guarda dentro*) Che fai lì nell'alcova⁴?

NORA (*dal di dentro*) Mi levo il costume⁵.

È il primo segnale che Nora è cambiata, ma Helmer non se ne rende conto.

1. **L'obbligazione:** è il foglio incluso di cui si parla poco sopra, cioè il documento compilato da Krogstad con cui la banca concesse il prestito che Nora suggellò con la firma falsa del padre.

2. **un felice cambiamento:** il suo fidanzamento con Kristine, l'amica di Nora.

3. **Scriveva... per te:** si riferisce al fatto che Nora era giunta a meditare il suicidio.

4. **alcova:** camera da letto.

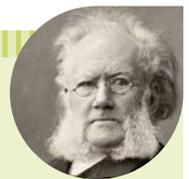
5. **Mi levo il costume:** si riferisce al costume da popolana che aveva indossato alla festa danzante appena conclusa.

L'autore: La vita, le opere

Henrik Ibsen nacque nel 1828 a Skien, in Norvegia, da un'agiata e severa famiglia borghese di commercianti di legname. Quando l'azienda del padre fallì, Ibsen aveva quindici anni e dovette interrompere gli studi e lavorare come garzone di farmacia. A vent'anni compose il suo primo dramma, *Catilina* (1848), una tragedia ispirata all'autore romantico tedesco Friedrich Schiller. Le sue opere suc-

cessive, fra cui *Il tumulto del guerriero* (1850), sono ispirate ai miti e alle leggende della storia scandinava. Nello stesso periodo Ibsen fu direttore artistico del Teatro di Bergen (1851-1857) e, più tardi, del Teatro di Christiania (1857-1862), l'attuale Oslo. Nel 1863 lasciò la Norvegia e visse per un ventennio all'estero, in Danimarca, Austria, Italia e Germania. In questa fase scrisse i suoi capolavori teatrali, che, a parte il

dramma in versi *Peer Gynt* (1867), hanno un taglio insieme realistico ed esistenziale: *Casa di bambola* (1879), *Spettri* (1881), *L'anitra selvatica* (1884), *Rosmerholm* (1886), *La donna del mare* (1888), *Hedda Gabler* (1890) e *Il costruttore Solness* (1892). Nel 1900 un ictus cerebrale costrinse Ibsen a una vita vegetativa fino alla morte, che avvenne a Oslo nel 1906.



Helmer è convinto che tutto tornerà come prima, se perdonerà Nora.

HELMER (*sulla soglia*) Fai bene. Cerca di riprenderti e di ritrovare l'equilibrio, mio spaventato uccellino canoro. Riposa tranquillamente. Ti coprirò con le mie ali forti. (*passeggia davanti alla porta.*) Oh, com'è bella e comoda la nostra casa, Nora. Qui puoi stare al sicuro. Ti terrò come una colomba inseguita che io abbia strappato agli artigli assassini dello sparviero. Porterò la calma nel tuo povero cuore palpitante. A poco a poco, Nora... credi a me. Già domani vedrai tutto con altri occhi e presto tutto sarà come prima. Non occorrerà che ti ripeta molte volte di averti perdonato. Tu stessa sentirai con certezza che è così. Come ti è venuta l'idea che potessi ripudiarti o farti rimproveri? Nora, tu non conosci il cuore di un uomo vero. Per l'uomo c'è qualcosa di incredibilmente soave e soddisfacente nella coscienza di aver perdonato alla sua donna... di averle perdonato con tutto il cuore, con tutta la sincerità. Tant'è vero che è diventata sua due volte, per così dire, come se egli l'avesse messa al mondo una seconda volta. È diventata, dirò così, la sua donna e la sua creatura a un tempo. Così sarai per me d'ora in poi, mia piccola sconsigliata⁶. Non aver paura di nulla, Nora, sii soltanto sincera con me e io sarò la tua volontà e anche la tua coscienza⁷. Come? Non vai a letto? Ti sei cambiata⁸?

NORA (*col solito abito di tutti i giorni*) Sì, Torvald, mi sono cambiata.

HELMER Ma perché? Adesso? così tardi?

NORA Questa notte non dormirò.

HELMER Ma, cara Nora...

.....
6. **sconsigliata**: sconsiderata, irresponsabile.

7. **sarò... coscienza**: valuterò e deciderò io per te.

8. **Ti sei cambiata**: Nora, anziché la camicia da notte, ha indossato il suo solito abito da giorno.

L'opera: Casa di bambola

Nora confida all'amica **Kristine** che, anni prima, quando il marito **Torvald Helmer** era seriamente malato, aveva contratto un cospicuo debito in banca per consentirgli di fare una vacanza terapeutica in Italia. Nora si era procurato il denaro all'insaputa del marito, falsificando la firma del padre e contando sulla complicità di un impiegato di nome **Krogstad**. Ora Helmer è diventato direttore di quella banca e intende licenziare proprio Krogstad, il quale chiede a Nora di intercedere per lui sotto la minaccia di rivelare la faccenda del prestito e della firma falsa. Ma, dal momento che Nora non riesce nel suo intento, l'impiegato spedisce una lettera a Helmer in cui gli rivela tutto, allo scopo di

ricattarlo e di avere una promozione. Helmer, sconvolto per il possibile scandalo che potrebbe compromettere la sua brillante carriera, rimprovera aspramente Nora, offendendola, umiliandola e definendola una criminale. In seguito Kristine si fida con Krogstad e lo convince a scrivere una seconda lettera, in cui lui ritratta la precedente e rinuncia al ricatto. Helmer allora riprende a rivolgersi a Nora con la consueta gentilezza e dolcezza, ma ormai lei si è resa conto di essere stata **trattata per tutta la vita come una bambola**, prima dal padre e poi dal marito. Decide pertanto di cercare se stessa e, davanti al marito incredulo, lascia la casa nel cuore della notte, rinunciando sia al benessere economico

sia al legame con i suoi tre figli.

In *Casa di bambola*, scritta in Italia nel **1879** e rappresentata per la prima volta nello stesso anno a Copenaghen, **Ibsen osserva la realtà della famiglia borghese con occhio critico e indagatore**, mettendo in luce lo scontro fra due personalità diverse, ognuna portatrice di una propria visione morale. Torvald Helmer è un buon marito e padre di famiglia, ma è preoccupato anzitutto della propria reputazione professionale; sua moglie Nora, invece, è devota e sottomessa, almeno finché non decide di rifiutare il suo ruolo di moglie-bambina – o di moglie-bambola – affermando la propria indipendenza.

È la svolta del dramma: Nora ha ormai deciso il proprio futuro.

Nora comincia a spiegare al marito che non accetta più il ruolo che lui le ha sempre attribuito.

È il passaggio chiave del brano e dell'intera opera.

NORA (*guarda l'orologio*) Non è ancora troppo tardi. Siedi, Torvald. Noi due abbiamo ancora molto da discorrere. (*si siede alla tavola*) 60

HELMER Nora... che c'è? Quel volto rigido...

NORA Siedi. Sarà lunga. Devo parlarti di molte cose.

HELMER (*si siede di fronte a lei*) Mi fai paura, Nora. E non ti capisco.

NORA Già, questo è il punto. Tu non mi capisci. E nemmeno io ho capito te... fino a questo momento. Ti prego di non interrompermi. Devi star a sentire, Torvald. È una resa dei conti. 65

HELMER Che vuoi dire?

NORA (*dopo breve silenzio*) Eccoci qui seduti... non ti viene in mente niente?

HELMER Che cosa? 70

NORA Siamo sposati da otto anni. Non noti che noi due, tu e io, marito e moglie, facciamo oggi per la prima volta un discorso serio?

HELMER Un discorso serio... Che vuoi dire?

NORA Otto anni interi... anzi più ancora, dal primo giorno in cui ci siamo conosciuti, non abbiamo mai scambiato una parola seria intorno a cose serie. 75

HELMER Avrei dovuto metterti sempre al corrente di seccature che in ogni caso non avresti potuto condividere con me?

NORA Non parlo di seccature. Dico soltanto che non ci siamo mai trovati insieme seriamente per ponderare⁹ qualcosa a fondo.

HELMER Ma, cara Nora, non erano cose adatte a te. 80

NORA Eccoci al punto. Non mi hai mai compresa. Avete commesso, Torvald, gravi errori a mio danno, prima il babbo, poi tu.

HELMER Come? Noi due? Noi due che ti abbiamo amata più di ogni cosa al mondo!

NORA (*scuotendo la testa*) Voi non mi avete mai amata. Vi faceva soltanto piacere di essere innamorati di me. 85

HELMER Ma che cosa dici, Nora?

NORA Sì, Torvald, proprio così. Quando ero a casa col babbo, egli mi comunicava tutte le sue opinioni, sicché avevo le medesime opinioni. Ma se qualche volta ero d'opinione diversa, glielo nascondevo, perché ciò non gli sarebbe andato a genio. Mi chiamava la sua bambola e giocava con me come io giocavo con le mie bambole. Poi entrai in casa tua... 90

HELMER Che parola adoperi per il nostro matrimonio?

NORA (*imperterrita*) Voglio dire che passai dalle mani del babbo nelle tue. Tu regolasti ogni cosa sul tuo gusto e io ebbi lo stesso gusto tuo. Ma fingevo soltanto: non so più con sicurezza... Forse era l'uno e l'altro: ora così, ora cosà. Se adesso ci ripenso, ho l'impressione di essere vissuta qui come una mendicante... Vivevo presentandoti atti di bravura¹⁰. Ma eri tu che volevi così. Tu e il babbo vi siete resi gravemente colpevoli nei miei confronti. Vostra è la colpa se non sono riuscita a niente¹¹. 95

HELMER Come sei ridicola e ingrata, Nora! Qui non sei stata forse felice?

NORA No, mai. Ho creduto, ma non lo sono stata mai. 100

HELMER Non... non felice?

NORA ... soltanto allegra. E tu sei sempre stato tanto gentile con me. Ma la nostra casa non era altro che una stanza da gioco. Qui sono stata la tua moglie bambola come in casa del babbo ero la figlia bambola. E i nostri figli erano a loro volta le 105

9. **ponderare**: valutare, analizzare.

10. **presentandoti atti di bravura**: cioè, recitando per te, per sembrare una brava moglie.

11. **non sono riuscita a niente**: cioè, non ho coltivato nessun interesse, non ho imparato a fare niente.

mie bambole. Quando tu mi prendevi e giocavi con me, mi divertivo come si divertivano i bambini quando li prendevo e giocavo con loro. Questa, Torvald, è stata la nostra vita coniugale!

HELMER C'è qualcosa di vero nelle tue parole, per quanto siano esagerate e esaltate. Ma d'ora in poi tutto sarà diverso. I giorni del gioco sono passati, ora viene il tempo dell'educazione. 110

NORA Educazione di chi? La mia o quella dei bambini?

HELMER Tanto la tua quanto quella dei bambini, mia cara Nora.

NORA Oh, Torvald, tu non sei uomo da educare me a diventare la donna che fa per te. 115

HELMER E lo dici così?

NORA E io... sono io forse preparata al compito di educare i bambini?

HELMER Nora!

NORA Non hai detto tu stesso poc'anzi... che non puoi affidarmi questo compito?

HELMER In un momento di agitazione! Come puoi darvi peso? 120

NORA Invece sì. Avevi ragione. Non sono pari al compito. C'è un altro compito che prima devo assolvere. Devo cercare di educare me stessa e tu non sei uomo da aiutarmi. Devo farlo da me. Perciò ti abbandono.

HELMER (*balza in piedi*) Che cosa dici?

NORA Devo esser sola se voglio raccapazzarmi in me stessa e nel mondo. Perciò non posso più rimanere con te. 125

HELMER Nora, Nora!

NORA Ti lascio subito. Per questa notte mi accoglierà Kristine...

HELMER Sei fuor di senno! Non puoi farlo. Te lo proibisco.

NORA Da oggi non ha più scopo proibirmi qualcosa. Prendo ciò che mi appartiene. Da te non voglio nulla, né oggi, né mai. 130

HELMER Quale follia!

NORA Domani me ne andrò a casa... cioè al mio paese. Là mi sarà più facile trovare qualcosa da fare.

HELMER Oh, creatura inesperta e accecata! 135

NORA Devo far di tutto, Torvald, per acquistare esperienze.

HELMER Lasciare la tua casa, tuo marito e i tuoi figli! Pensa: che cosa dirà la gente?

NORA Questo non può riguardarmi. So soltanto che per me è necessario.

HELMER È rivoltante. Così ti sottrai ai tuoi doveri più sacri?

NORA Quali sarebbero secondo te i miei doveri più sacri? 140

HELMER Devo dirtelo io? Non sono i doveri verso tuo marito e verso le tue creature?

NORA Ho altri doveri che sono altrettanto sacri.

HELMER Non è vero. Che doveri potrebbero essere?

NORA I doveri verso me stessa.

HELMER In primo luogo sei moglie e madre. 145

NORA Non lo credo più. Credo d'essere prima di tutto una creatura umana al pari di te... o almeno voglio tentare di diventarlo. So bene, Torvald, che il mondo¹² darà ragione a te e che qualcosa di simile si legge nei libri. Ma ciò che dice il mondo e ciò che si legge nei libri non può più essere norma per me. Io stessa devo riflettere per vederci chiaro nelle cose. 150

[...]

.....

12. il mondo: la società, la gente.

Nora non vuole più essere educata e cercherà autonomamente la propria via.

È la frase più apertamente "femminista" dell'opera.

HELMER Ahimè, tu pensi e parli come una bambina irragionevole.

NORA Può darsi. Ma tu, tu non pensi né parli come colui al quale potrei unirmi. Quando si è placata la tua angoscia non per ciò che minacciava me, ma per ciò che avrebbe potuto colpire te¹³, quando ogni pericolo è passato... hai fatto come non fosse successo niente... Come sempre sono ridiventata la tua lodoletta¹⁴, la tua bambola che intendevi portare in palmo di mano con raddoppiata cautela perché era tanto debole e fragile. (*Si alza.*) Torvald, in quel momento ho avuto l'intuizione di aver abitato qui otto anni con un estraneo e di avere avuto con lui tre figlioli. Oh, non ci devo pensare! Mi farei a brani¹⁵!

HELMER (*malinconico*) Vedo, infatti... tra noi si è aperto un abisso. Ma, Nora, che non ci sia modo di valicarlo? 160

NORA Così come sono non sono la donna che fa per te.

HELMER Io ho la forza di diventare diverso.

NORA Sì, forse... se ti si toglie la bambola.

HELMER Staccarmi... staccarmi da te? No, no, Nora, non riesco a concepirlo. 165

NORA (*entra a destra*) Tanto più risolutamente bisogna farlo. (*ritorna con cappello e soprabito e con una valigetta che posa sulla sedia accanto alla tavola*)

HELMER NO, Nora, non adesso. Aspetta fino a domani.

NORA (*si infila il soprabito*) Non posso passare la notte nella casa di un estraneo.

HELMER Ma non potremmo vivere qui, come fratello e sorella...? 170

NORA (*si mette il cappello*) Sai benissimo che non durerebbe a lungo. (*si avvolge nella scialle*) Addio, Torvald. I piccoli non li voglio vedere. So che sono in mani migliori delle mie. In queste condizioni non posso essere niente per loro.

HELMER Ma più tardi, Nora... Un giorno?

NORA Come faccio a saperlo? Non so che cosa sarà di me. 175

HELMER Tu però sei la mia donna¹⁶ ora e in avvenire.

NORA Ascoltami, Torvald. Quando una donna lascia la casa del marito come faccio io, la legge, per quanta io sappia, lo esonera¹⁷ da tutti gli obblighi verso di lei. Io, almeno, ti esonero da qualunque obbligo. Non devi avere alcuna catena come non voglio averla io. Piena libertà per entrambi. To', ti restituisco il tuo anello. 180
Dammi il mio...

HELMER Anche questo?

NORA Sì, anche questo.

HELMER Eccolo.

NORA Bene. Ora è finita. Ecco qua le chiavi. Le domestiche sono più pratiche di me. 185
Domani, quando sarò partita, Kristine verrà a ritirare la mia roba. Desidero che mi sia mandata.

HELMER Finita? Finita? Nora, non penserai più a me?

NORA Dovrò certo pensare spesso a te e ai figlioli e a questa casa.

HELMER Posso scriverti, Nora? 190

NORA NO, mai. Te lo proibisco.

HELMER Ma potrò almeno mandarti...

Nora è talmente risoluta da apparire quasi crudele e insensibile.

.....
13. Quando si è placata... colpire te: si riferisce alla seconda lettera di Krogstad, nella quale questi rinuncia a ricattare Helmer e a divulgare le notizie che avrebbero potuto minare la sua carriera.

14. lodoletta: piccola allodola, uccellino.

15. mi farei a brani: mi farei a pezzi, cioè mi tormenterei fino a impazzire.

16. tu sei la mia donna: Helmer intende dire che si sente responsabile per lei, che si ritiene in dovere di proteggerla.

17. lo esonera: lo libera.

NORA Niente.

HELMER Aiutarti, quando tu abbia bisogno...

NORA No, ti dico. Non accetto niente dagli estranei.

HELMER Nora, non potrò mai essere di nuovo per te più che un estraneo?

NORA (*prende la valigia*) Oh, Torvald, allora dovrebbe avvenire il più grande miracolo...

HELMER Dimmelo, questo grande miracolo!

NORA Dovrebbe avverarsi in noi due un tale mutamento che... ah, Torvald, non credo più ai miracoli.

HELMER Ma ci voglio credere io. Finisci la frase. Un tale mutamento che...

NORA ... che la nostra convivenza possa diventare matrimonio. Addio! (*esce dall'anticamera*)

HELMER (*cade su una sedia accanto alla porta e si copre il viso*) Nora! Nora! (*si guarda in giro e si alza*) Vuoto. È andata! (*gli balena una speranza*) Il grande miracolo...?

Si ode la porta di casa chiudersi con fracasso.

(da H. Ibsen, *Casa di bambola*, trad. di E. Pocar, Mondadori, Milano, 1986)

ANALISI DEL TESTO

● La svolta finale del dramma

Nella prima parte del brano, Torvald Helmer, finalmente sollevato dalla ritrattazione di Krogstad, è così preso dalla propria volontà di perdonare Nora, di accoglierla e proteggerla che non si rende conto di averla profondamente ferita. Non afferra il primo segnale che qualcosa si è rotto fra loro e che **Nora ha assunto ormai un punto di vista autonomo**, indipendente dalla sua volontà e dalla sua visione di cosa debba essere un buon matrimonio (*Ma perché... codesto viso impietrito? Oh, mia povera piccola Nora, capisco, capisco, non vuoi ancora credere che ti ho perdonata*, righe 24-26). Solo poco più avanti, quando Nora, anziché infilarsi la camicia da notte per andare a dormire, si riveste *col solito abito di tutti i giorni*, comincia a capire che cosa sta succedendo. Da qui in poi Nora mostra tutta la sua inflessibile e fredda determinazione: non vuole più essere trattata come una bambina, come un delizioso ornamento, e dichiara senza esitazioni che gli unici doveri che ritiene di avere non sono verso il marito o i figli, ma verso se stessa.

● Un'opera "femminista" ma non solo

Casa di bambola mette in scena la vicenda di **una donna che non vuole essere più considerata una bambina, o una bambola**, e decide di vivere autonomamente la propria vita, anche a costo di rinunciare a tutte le comodità di un'agiata esistenza borghese. **Rifiuta** soprattutto **la propria condizione di sudditanza psicologica e morale** nei confronti del marito, una condizione simile a quella in cui si trovava, da figlia, verso suo padre (*Qui sono stata la tua moglie bambola come in casa del babbo ero la figlia bambo-*

la, righe 104-105). Per queste ragioni il dramma di Ibsen è stato spesso considerato un testo "femminista", proprio perché ha interpretato, in largo anticipo sui tempi (l'opera è del 1879), l'aspirazione delle donne a emanciparsi e a sottrarsi allo stato di minorità cui erano tradizionalmente sottoposte. Ma il valore e l'universalità del testo di Ibsen non consiste solo nella sua modernità, ma anche e soprattutto nel fatto che **Torvald Helmer** non è un uomo crudele o violento, ma il più affettuoso dei mariti, e che agisce, come si dice, con le migliori intenzioni. È affettuoso, protettivo, amorevole, vuole che sua moglie sia felice, ma non si rende conto che **il suo amore presuppone che Nora resti una bambina**, cioè una persona carina e graziosa ma un po' stupida e irresponsabile, incapace di agire e di pensare senza che lui la guidi e la protegga.

● Le ragioni e i limiti di entrambi i personaggi

È questa la forza e la bellezza di *Casa di bambola*: la **capacità di Ibsen di indagare lucidamente i ruoli e i meccanismi della vita matrimoniale** senza parteggiare in modo aperto per l'uno o per l'altro personaggio. Egli, infatti, dipinge Helmer come un marito affettuoso, apparentemente comprensivo e ragionevole, ma incapace di uscire dai suoi schemi di maschio capofamiglia, che pensa soprattutto a salvare l'onore e la carriera e che vede sua moglie come una bambola, finché Nora non decide di spezzare questi ruoli cristallizzati: *Già, questo è il punto. Tu non mi capisci. E nemmeno io ho capito te... fino a questo momento* (righe 65-66). Analogamente, Ibsen non si preoccupa di rendere Nora troppo simpatica al lettore-spettatore, anzi, mostra in lei una determinazione e una lucidità che la fanno apparire quasi insensibile (come quando

195

200

205

dice: *No, ti dico. Non accetto niente dagli estranei*, riga 195), eppure fa di tutto per rendere le sue argomentazioni assolutamente logiche e convincenti. Ibsen, in definitiva, da grande drammaturgo qual è, cerca di mettere in luce sia le **ragioni** sia i **limiti di entrambi i personaggi** in conflitto.

● **Il lessico amoroso di Helmer**

A questo proposito sono da notare alcune **spie linguistiche** che denotano l'atteggiamento di Helmer e la sua "ideologia" del matrimonio, nella prima parte del brano; ad esempio la sua insistenza sul fatto che ha perdonato la moglie (il verbo perdonare ricorre per ben sette volte) e soprattutto le numerose espressioni che rivelano la sua **visione di Nora come moglie-bambina e moglie-bambola**, come qualcosa di piccolo, grazioso e indifeso che va protetto: *pove-*

ra piccola Nora; mio spaventato uccellino canoro; colomba [...] che io abbia strappato agli artigli assassini dello sparviero; tuo povero cuore palpitante; piccola sconsigliata; bambina irragionevole. Egli dichiara di amarla proprio per questa sua debolezza femminile (*Non sarei uomo se proprio questo impaccio femminile non ti rendesse ai miei occhi doppiamente attraente*, righe 32-33) e giunge addirittura a considerarla una sua *creatura*. È proprio questa immagine di bambina fragile che Nora rifiuta, come lei stessa dice polemicamente: *sono ridiventata la tua lodolletta, la tua bambola che intendevi portare in palmo di mano con raddoppiata cautela perché era tanto debole e fragile* (righe 155-157). Ora non è più così, e forse non lo è mai stata: non sente più alcuna affinità e alcun affetto per il marito (*ho avuto l'intuizione di aver abitato qui otto anni con un estraneo*, righe 157-158) e decide di andarsene.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRENSIONE

1. Qual è il contenuto della lettera che Helmer riceve all'inizio del brano?
2. Qual è il comportamento di Helmer dopo la lettura di tale lettera?
3. In quale momento Helmer si rende conto che Nora si sta staccando da lui definitivamente?
4. Che cosa dice Nora riguardo a suo padre?
5. Helmer, alla notizia che Nora vuole andarsene, dice: *Pensa: che cosa dirà la gente?* (riga 137). Che cosa ribatte Nora a questo interrogativo?
6. Dove andrà Nora, per il momento, una volta uscita di casa?

ANALISI

7. La frase seguente rivela l'idea dell'amore che Helmer nutre per Nora: *Non sarei uomo se proprio questo impaccio femminile non ti rendesse ai miei occhi doppiamente attraente* (righe 32-33). Come definiresti tale sentimento?
8. Indica quali sono gli epiteti e i vezzeggiativi che Helmer usa nei confronti della moglie, poi spiega brevemente perché essi sono rivelatori dell'immagine che lui ha di lei.
9. Perché *Casa di bambola* è stato spesso considerato un testo "femminista"?

PRODUZIONE ORALE

10. Nel corso del testo, Helmer rivolge alla moglie una serie di frasi affettuose che però non fanno che accrescere la convinzioni della moglie che il marito la vede come una moglie-bambina, come una moglie-bambola. Individua alcune di queste frasi e commentale liberamente, assumendo prima il punto di vista del marito (che le interpreta positivamente) e poi quello di Nora (che le interpreta negativamente).

PRODUZIONE SCRITTA

11. Spiega in un testo di 10-15 righe in che cosa consiste la vera grandezza e universalità del testo di Ibsen facendo riferimento alla complessa personalità dei due protagonisti.